

Morlacchi Editore

University Press

NEI BOSCHI NARRATIVI
Teorie e forme della narrazione

Il titolo della collana intende essere un omaggio al volume di Umberto Eco, *Sei passeggiate nei boschi narrativi* (1994), testo che raccoglieva le sue Charles Eliot Norton Lectures tenute all'Università di Harvard nell'anno accademico 1992-93. Al di là del riferimento ai contenuti – la narratologia e le forme del narrare – il lavoro di Eco vuole essere un punto di riferimento anche nello stile e nello scopo della collana: parlare in maniera chiara e comprensibile dell'analisi di testi narrativi. Di testi narrativi al plurale perché la collana vuole includere nei propri interessi ogni tipo di genere narrativo mediato dai più diversi canali espressivi, dalla letteratura, al teatro, al cinema, fino al fumetto e alla serialità televisiva.

Scopo della collana è di proporre testi utili alla ricerca di base, ma anche alla didattica universitaria, in modo da fornire uno spazio per la pubblicazione di materiali utilizzabili sia per una prima comprensione dei temi trattati, sia come punto di partenza per il lavoro di analisi e ricerca (atti di convegno, lezioni di dottorato, serie di conferenze).

DIREZIONE

Andrea Bernardelli (Università di Ferrara)

COMITATO SCIENTIFICO

Federico Bertoni (Università di Bologna)

Nicola Dusi (Università di Modena e Reggio Emilia)

Eleonora Federici (Università degli Studi di Ferrara)

Fred Gardaphé (City University of New York/Calandra Institute NY)

Marina Guglielmi (Università di Cagliari)

Gianfranco Marrone (Università di Palermo)

Alessandro Perissinotto (Università di Torino)

Luca Somigli (University of Toronto)

Stefano Traini (Università di Teramo)

Giovanna Zaganelli (Università per Stranieri di Perugia)

COMITATO DI REDAZIONE

Giorgio Borrelli (Università di Bari)

Giacinto Davide Guagnano (Universität des Saarlandes)

Cristina Greco (Università La Sapienza di Roma)

Eduardo Grillo (Università di Perugia)

Tutti i volumi sono sottoposti a duplice referaggio anonimo.

Eduardo Grillo

La lingua argomentativa

Introduzione a Oswald Ducrot

Morlacchi Editore *U.P.*

I ed.: settembre 2023

In copertina: Man points to a ladder that reaches to heaven, Jan Luyken, print maker, Noord-Nederlands (1649-1712), Rijksmuseum, Amsterdam.

ISBN: 978-88-9392-466-5

Copyright © 2023 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

www.morlacchilibri.com | mail to: redazione@morlacchilibri.com

Finito di stampare nel mese di settembre 2023 da Logo srl, Borgoricco (PD).

Indice

Introduzione: il percorso intellettuale di Oswald Ducrot	7
1. Prodromi. Lingua, pragmatica e (il)logica	21
1.1. <i>Ducrot tra strutturalismo e pragmatica</i>	21
1.1.1. <i>La lezione di Saussure</i>	21
1.1.2. <i>Una svolta pragmatica</i>	25
1.2. <i>Verso una logica del linguaggio. Il primato dell'illocutorio</i>	29
1.2.1. <i>L'“illogicismo” del linguaggio</i>	30
1.2.2. <i>Rapporti tra enunciati: le relazioni linguistiche</i>	35
1.2.3. <i>Tra enunciati e situazioni: la presupposizione</i>	36
1.2.4. <i>L'implicito: presupposti e sottintesi</i>	39
1.2.5. <i>L'atto di presupporre</i>	45
1.2.6. <i>La descrizione semantica degli enunciati e i presupposti</i>	48
2. Retorica integrata. La teoria dell'argomentazione nella lingua (ANL)	55
2.1. <i>La dimensione scalare del senso</i>	55
2.2. <i>Il dominio del discorso e lo strutturalismo</i>	62
2.3. <i>La ricerca linguistica: simulazione, ipotesi, metalinguaggio</i>	65
2.4. <i>La pragmatica integrata</i>	72
2.4.1. <i>Retorica integrata. Lingua e argomentazione</i>	72
2.4.2. <i>Operatori argomentativi e descrizione semantica</i>	75
2.4.3. <i>Le leggi di discorso</i>	78
2.5. <i>Argomentatività. L'atto d'argomentare</i>	80
3. Il meccanismo topico dell'argomentazione: la teoria dei topoi	85
3.1. <i>Difficoltà dell'ANL</i>	86
3.2. <i>La “teoria standard”: teoria dei topoi.</i>	88
3.2.1. <i>Concetti preliminari</i>	88
3.2.2. <i>Topoi e forme topiche</i>	94
3.2.3. <i>Natura dei topoi: conseguenze teoriche</i>	98
3.3. <i>Difficoltà della teoria standard</i>	103

4. L'interdipendenza del senso. La teoria dei blocchi semantici (TBS)	107
4.1. <i>Normativo vs trasgressivo e i blocchi semantici.</i>	109
4.2. <i>Argomentazione interna vs esterna e descrizione semantica</i>	113
4.3. <i>Il problema dei paradossi</i>	116
5. Enunciazione e polifonia	119
5.1. <i>Enunciazione</i>	119
5.1.1. <i>Distinzioni: l'evento dell'enunciazione</i>	120
5.1.2. <i>Enunciazione e senso dell'enunciato</i>	125
5.1.3. <i>Struttura formale dell'enunciazione</i>	129
5.2. <i>Polifonia: un nuovo quadro formale</i>	131
5.3. <i>La polifonia dopo i blocchi semantici</i>	141
6. Critiche e rilancio (semiotico)	145
6.1. <i>Aspetti problematici della teoria di Ducrot</i>	145
6.1.1. <i>Conseguenze radicali</i>	145
6.1.2. <i>Argomentazione e denotazione</i>	148
6.1.3. <i>Enciclopedico e argomentativo</i>	151
6.1.4. <i>La "realtà" della polifonia</i>	154
6.2. <i>Tre ordini di problemi</i>	157
6.3. <i>Interpretazioni semiotiche. A mo' di conclusione.</i>	164
6.3.1. <i>In che senso la lingua non è un codice</i>	164
6.3.2. <i>Lingua e mondo</i>	167
6.3.3. <i>Tensività e interdipendenza del senso</i>	170
Bibliografia	175

Introduzione

Il percorso intellettuale di Oswald Ducrot

Ci sono almeno due ragioni che ispirano il presente lavoro. In primo luogo, la riflessione linguistica di Oswald Ducrot¹ e collaboratori rappresenta un singolare tentativo di superare alcuni limiti dello strutturalismo pur restando all'interno del paradigma strutturale; in secondo luogo, la proposta teorica in cui si sostanzia questo tentativo assume i caratteri dell'originalità e della profondità, che Ducrot riesce a far andare insieme a un'acutezza analitica fuori dal comune.

L'approccio ducrotiano consiste sostanzialmente in una svolta pragmatica che tenta di riportare i fatti di *parole* all'interno di una teoria linguistica di ispirazione strutturale, stabilendo importanti punti di collegamento tra i fenomeni pragmatici e la lingua stessa, in cui Ducrot ritrova non soltanto le condizioni di possibilità, ma le radici stesse di ogni interazione verbale significativa. Oggetto della sua ricerca è il dominio del *discorso*; la mossa fondamentale è di concentrarsi sulle sue possibilità di sviluppo interne, ovvero di considerare il senso di ogni enunciato in sé incomple-

¹ Nato nel 1930, è un linguista francese. Inizialmente agrégé di filosofia, è directeur d'études à l'École des hautes études en sciences sociales (EHESS) di Parigi.

to: esso non fa che rimandare al successivo come una premessa rimanda alla sua conclusione. In definitiva, Ducrot sovrappone una griglia argomentativa sul senso linguistico, costruendo contestualmente il suo oggetto di studio: le relazioni che gli enunciati intrattengono tra loro, nonché con le situazioni concrete di scambio comunicativo tra soggetti impegnati a orientarsi vicendevolmente.

La teoria dell'argomentazione nella lingua (ANL), frutto del lavoro di tutta una vita, è nata dalla constatazione che alcuni fenomeni discorsivi non si lasciano descrivere da un'analisi semantica classica. In particolare, l'ANL prescrive che alcuni concatenamenti retti da relazioni argomentative (argomento + conclusione) non hanno natura retorica in senso classico; vale a dire, queste relazioni non sarebbero sopraggiunte al valore semantico fondamentale dell'enunciato, ma dovrebbero essere considerate come fondamentali, come linguistiche in senso proprio, presenti già al livello profondo dell'analisi, al livello della lingua. Espressioni come "avere la stessa altezza di" e "essere alti quanto", anche se sembrano indicare uno stesso contenuto informativo "uguaglianza di altezza", hanno dei comportamenti argomentativi divergenti, cioè rendono possibili delle conclusioni opposte. Si può dire "Pietro è alto per la sua età: è grande (alto) quanto Maria, che ha due anni di più", ma suona male "Maria è alta per la sua età: Pietro, che ha due anni di più, è tanto alto quanto lei", mentre è possibile affermare "Maria è alta per la sua età: Pietro, che ha due anni di più, ha la sua stessa altezza".

Generalizzando, Ducrot e Anscombe trovano che tra alcune costruzioni non possono essere spiegate in termini di informazioni veicolate, poiché, anche quando due espressioni hanno lo stesso contenuto informativo, consentono di trarre conclusioni (di concatenarsi con enunciati successivi)

di orientamento opposto. Da qui traggono l'ipotesi generale che c'è nel valore semantico profondo (significato, a livello della frase) di alcune parole, espressioni o anche enunciati delle indicazioni che sono argomentative. Quali sono a questo punto le relazioni tra quello che, nel significato, è di natura informativa e quello che è di natura argomentativa?

È possibile rilevare le quattro relazioni seguenti (Anscombe (1995b)):

a. Il valore argomentativo non può essere dedotto dal valore informativo. Caso tipico: l'impiego di *forse*. Un enunciato assertivo P combinato con "forse" dà luogo a un nuovo enunciato, che da un punto di vista informativo dovrebbe lasciare aperta una possibilità tra due possibili eventi E o non – E. In alcuni casi, invece, le sole conclusioni che si possono trarre da $p + \text{forse}$ sono quelle che dipendono dalla realizzazione di E, e mai dalla realizzazione di non E. Esempio: "Metti un posto in più: Pietro forse verrà a cena stasera" è del tutto possibile, mentre "Togli un posto: Pietro forse verrà a cena stasera" suona quantomeno strano. Il fenomeno non può essere attribuito a un qualunque sottinteso, perché si verifica anche in presenza della negazione (che mantiene i presupposti, ma cancella i sottintesi): metti posto in più: Pietro forse non verrà (implausibile) – Togli un posto, Pietro forse non verrà (plausibile).

b. Esiste un valore argomentativo anche dove non c'è un valore informativo. Esempio: gli enunciati interrogativi che ammettono come risposte sì o no, purché veicolino domande autentiche e non retoriche. Il comportamento argomentativo è simile all'esempio precedente, ma in questo caso sono ammesse le conclusioni che si possono trarre da non –E; nei concatenamenti discorsivi, si com-

portano come la negazione di P (enunciato di partenza):
 “Ho dei dubbi sulla vittoria di Becker: è il favorito del Masters, ma riuscirà a sconfiggere Sampras?” / “*Ho dei dubbi sulla vittoria di Becker: è il favorito del Masters, ma perderà con Sampras?”

c. Il valore argomentativo è inverso a quello prevedibile a partire dal valore informativo. L'opposizione tra quasi e appena illustra la situazione: “le riprese erano (quasi/*appena) cominciate, e l'attore principale non sapeva ancora la sua parte” / “la trasmissione era (*quasi/appena) cominciata, e già le domande arrivavano da tutte le parti”. Come si vede, quasi +P ha il contenuto informativo non -E, mentre appena + P ha come contenuto informativo E. Eppure, nei concatenamenti discorsivi il comportamento argomentativo è opposto: Non dovrai attendere per molto il mio articolo: ho quasi finito di scriverlo / * Non dovrai attendere per molto il mio articolo: ho appena finito di scriverlo. In questi casi, quasi + P si comporta come P (realizzazione di E), mentre appena + P si comporta come Neg + P (si possono trarre conclusioni dalla non realizzazione di E).

d. Il valore informativo si deduce dal valore argomentativo, e non l'inverso.

Ecco un esempio: “Il partito comunista ha ottenuto quasi il 10% negli ultimi sondaggi”. Da un punto di vista informativo questo enunciato è ambiguo: non è possibile determinare se l'indicazione numerica sia da intendersi come un po' più del 10% o un po' meno del 10%:

“Il partito comunista perde voti: precedentemente al 21%, ha ottenuto quasi il 10% negli ultimi sondaggi”; “Il partito comunista guadagna terreno, precedentemente al 5%, ha ottenuto quasi il 10% negli ultimi sondaggi”. Come

si vede, è per mezzo delle conclusioni (o dell'orientamento argomentativo dei concatenamenti) che è possibile determinare il valore informativo di quasi il 10%: è la conclusione cui si mira che determina l'orientamento della scala (in questo caso numerica).

La tesi fondamentale dell'ANL può essere dunque così espressa: nel senso degli enunciati sono presenti dei valori semantici argomentativi, che non possono essere ridotti né derivati dai valori semantici informativi (che non sono dunque i soli fondamentali). I valori argomentativi sono da intendersi come fondamentali, a questo stadio della ricerca di Ducrot e Anscombre, allo stesso titolo di quelli informativi.

A partire da queste considerazioni, l'ANL può essere considerata una teoria del ragionamento all'interno della lingua, che rappresenta il nocciolo duro del significato; un nocciolo duro costituito dalle relazioni che ogni enunciato intrattiene con quelli precedenti e seguenti. La descrizione semantica si configura così come già intessuta di elementi pragmatici; la conseguenza sarà che il valore semantico non sarà più concepito come una costante, ma come una funzione, nella misura in cui il significato di un enunciato contiene delle allusioni agli altri enunciati che o lo rendono possibile in quanto conclusione (fanno dunque da premessa), o seguono da esso come conclusioni. Nelle sue prime versioni, l'ANL è dunque una teoria delle relazioni argomentative tra enunciati della forma argomento – conclusione, condizionate dalla presenza o meno di determinati morfemi (radicamento nella lingua). Queste relazioni sono di natura graduale: un argomento può essere più o meno forte in vista di una conclusione, cioè una conclusione si trae più o meno facilmente (o per nulla) da un argomento dato in una situazione data. È da precisare che la conclusione può essere effettivamente tratta, oppure rimanere poten-

ziale: “questo disegno di legge va nella giusta direzione, ma è insufficiente”. L’enunciato a sinistra di *ma* conduce verso una conclusione del tipo “voterò questa legge”, conclusione che non soltanto il locutore non trae, ma di cui ci dice perché non vada tratta.

Se i presupposti appena espressi rimangono perlopiù costanti, la struttura della teoria conosce nel corso degli anni diversi rimaneggiamenti, e in alcuni casi dei veri e propri cambiamenti di prospettiva. Possiamo isolare altre due grandi sistematizzazioni: la teoria dei *topoi* (anche detta teoria standard) e la teoria dei blocchi semantici (TBS).

La relazione argomentativa è considerata dall’ANL prima maniera una relazione binaria, a due termini: l’argomento e la conclusione; il che implica che il passaggio dall’uno all’altra sia diretto, quasi automatico. Questa sorta di automatismo si accompagna alla persuasione che un enunciato renda possibile un solo concatenamento possibile: una è la “mira argomentativa”, una la sola classe di conclusioni che vanno nella stessa direzione dell’enunciato – argomento.

In effetti, è invece possibile immaginare diversi esiti possibili, diversi “cammini” più o meno diretti tra l’argomento e la conclusione. Nel momento in cui si verifica una enunciazione, il locutore può dare delle indicazioni sul cammino scelto, e l’interprete ricostruisce l’itinerario a partire da queste indicazioni. Le indicazioni che permettono di operare una scelta tra le diverse direzioni che il locutore può far prendere al suo discorso vengono chiamate dai nostri autori *topoi*.

I *topoi* sono dei principi generali che servono “d’appoggio” al ragionamento, ma non sono il ragionamento. Essi non sono mai asseriti, nel senso che il locutore non si mostra mai come il loro autore; egli si limita a presentarli come oggetto di consenso di una comunità più o meno vasta. La

loro caratteristica è di essere presentati come aventi forza di legge; in questo senso, possono essere considerati come cristallizzazioni di posizioni ideologiche: in un dato periodo storico, in una certa comunità hanno corso comuni determinate ideologie, anche contraddittorie tra loro, che originano determinati *topoi*. Su questi *topoi* poi i locutori costruiscono i propri concatenamenti argomentativi; in questo senso, è possibile affermare che un *topos* fa da garante del passaggio tra un argomento e una conclusione.

Esplicitiamo adesso le conseguenze di un tale modo di intendere il discorso:

1. Per l'ANL versione topica, dato un enunciato A si può concludere un enunciato B non perché A presenta dei fatti (f_1, f_2, f_3, \dots) da cui è possibile dedurre i fatti (g_1, g_2, g_3, \dots), ma perché A si presenta come legittimante l'applicazione di un *topos* (o più) che conducono a B. In questo senso, il significato di una frase è l'insieme dei *topoi* di cui autorizza l'applicazione una volta enunciata.
2. Il significato è eminentemente graduale, o graduabile. La gradualità è una proprietà fondamentale perché l'argomentazione è posta al cuore stesso della lingua, e la relazione argomento + conclusione è graduale per natura, perché un argomento può essere più o meno forte nel rendere possibile una conclusione. Ma la gradualità non è nell'idea che abbiamo di un oggetto, ma nelle proprietà linguistiche dell'*item* lessicale che lo rappresenta; per cui non ha senso obiettare, rimanendo in quest'ottica, che sebbene ci siano molti predicati gradualmente come intelligente, rapido, grande... parole come albero, tavolo, automobile non possono avere un significato graduale. Questo implica che non soltanto le frasi siano collegate a

dei *topoi*, ma anche le parole: secondo questo approccio, conoscere il senso di una parola è sapere quali *topoi* sono ad essa collegati.

La teoria standard si scontra però con una intera serie di contro – esempi che sono riconducibili al campo delle espressioni paradossali. Questo problema mette in crisi l'intero progetto teorico di Ducrot: se la significazione è esclusivamente (a questo punto della ricerca) esauribile in un fascio di *topoi*, i quali si definiscono appunto come cristallizzazioni di ideologie correnti oggetto di consenso, come si spiegheranno tutti gli enunciati che vanno contro l'opinione comune, che sono appunto para – doxali? Il problema è particolarmente grave, perché a) o si rinuncia a installarne la possibilità nella lingua b) o bisogna asserire che questi enunciati contengono una contraddizione interna. Con a) cadrebbe il presupposto stesso del lavoro di Ducrot, adesso totalizzante, di non riservare uno spazio autonomo alla pragmatica, ma di inserirne la possibilità nella morfologia e nella sintassi di una lingua; con b) si reintrodurrebbe l'aspetto descrittivo all'interno della significazione: la contraddizione deriverebbe dalla attribuzione di predicato a un oggetto, descritto da questo predicato, il che è precisamente quello che Ducrot e collaboratori contestano.

Prima di esporre la soluzione proposta da Ducrot, facciamo un esempio per illustrare la situazione.

- i. Pietro ha lavorato un po': sarà stanco.
- ii. Pietro ha lavorato poco: sarà riposato.

Questi due concatenamenti sono resi possibili da un *topos* (applicabile nelle sue diverse forme) che lega il lavoro e la fatica, qualcosa come “più si lavora, più ci si stanca”.

Che succede se qualcuno enuncia “il lavoro riposa”? L’enunciato in questione esprime una “Espressione Socialmente Paradossale” (ESP); in che modo è possibile spiegare la possibilità di un tale proferimento in una data circostanza di enunciazione, ricorrendo esclusivamente alla strumentazione topica vista fin qui?

Una prima soluzione avanzata da Ducrot in precedenza viene adesso scartata, perché reintroduce elementi referenziali nel significato. Questa consisteva nel convocare degli enunciatori, uno dei quali predica la proprietà “riposante” del lavoro, e con il quale il locutore si identifica. Non essendoci una forma topica cui appoggiarsi, è giocoforza ipotizzare una predicazione da parte dell’enunciatore, per assurda che sia: l’ultimo enunciatore predica qualcosa a partire dalle credenze espresse dal primo; è quindi il referente che permette di mettere in rapporto i due enunciatori. Ducrot e collaboratrice propongono adesso una soluzione grazie a un nuovo apparato concettuale: la teoria dei blocchi semantici (TBS); a farne le spese è il concetto di *topos*.

Poniamo di trovarci a una riunione in un laboratorio, in una azienda, in un ente qualsiasi. Il presidente, leggendo l’ordine del giorno, potrebbe ugualmente affermare:

- a. La questione delle promozioni presenta dei problemi: propongo dunque di rimandarne la discussione;
- b. La questione delle promozioni presenta dei problemi: propongo dunque di risolverla immediatamente.

Secondo un’interpretazione che viene definita “logistica”, nei due enunciati il presidente qualifica allo stesso modo la questione delle promozioni. In quest’ottica, è soltanto in un secondo momento che i due concatena-

menti si opporranno: il locutore di a) ammetterà a1) “ciò che presenta problemi deve essere rimandato”, quello di b) ammetterà b1) “ciò che presenta problemi deve essere rapidamente risolto”. Se si escludono dalla rappresentazione semantica di “presentare problemi” a1) e b1), non si rende conto del suo senso; i due locutori non cominciano con l'accordarsi su uno stato di cose per poi dissentire sui dovuti interventi: essi non si accordano su niente. Nella misura in cui la possibilità della conclusione può essere considerata già contenuta nell'argomento, non c'è alcun cammino dall'uno all'altro, nessun progresso informativo: se i due enunciati (argomento e conclusione) hanno senso, ce l'hanno insieme. La natura argomentativa di questi discorsi è data da quest'interdipendenza, e non da una relazione di giustificazione.

Ducrot e collaboratori definiscono ogni discorso di questo tipo (assimilato ad altre possibili realizzazioni, sebbene non identiche, come “se la questione delle promozioni presenta dei problemi, propongo di rimandare la sua discussione”, o “propongo di rimandare la discussione della questione delle promozioni poiché essa presenta dei problemi”) discorso in DONC (DC), termine del metalinguaggio che funziona da etichettatore di insieme. I discorsi in DONC sono quindi argomentativi, non giustificativi, ed esprimono la forma di interdipendenza che abbiamo illustrato.

Ora, esiste un altro tipo di discorso nel quale appare questo fenomeno, e sono i discorsi in POURTANT (PT):

- c. La questione delle promozioni presenta dei problemi, tuttavia Paolo ha proposto di risolverla immediatamente;

d. La questione delle promozioni presenta dei problemi, tuttavia Paolo ha proposto di rimandarne la discussione.

I due tipi di discorsi raggruppano tutti i possibili tipi di concatenamenti: nel gruppo P DC Q sono ascritti tutti gli enunciati che hanno al loro interno se, dunque, poiché... mentre nel gruppo P PT Q tutti gli enunciati che contengono tuttavia, malgrado, anche se... I discorsi della forma P DC Q e quelli della forma P PT NON Q fanno parte del medesimo blocco argomentativo, contrapposto a quello costituito da P PT Q e P DC NON Q.

In generale, tutti i blocchi hanno due aspetti argomentativi: un aspetto normativo (P DC Q) che raggruppa i discorsi in DONC, e un aspetto trasgressivo (P PT NON Q). Questi due aspetti sono per le unità semantiche fondamentali, che definiscono il carattere argomentativo di tutti i concatenamenti, esprimendo la relazione di interdipendenza semantica del segmento – argomento e del segmento – conclusione.

Dai valori argomentativi all'interdipendenza argomentativa; così potremmo riassumere il percorso teorico di Ducrot e collaboratori. Ma l'edificazione di una teoria del senso intrinsecamente argomentativa non è il solo contributo di Ducrot alla linguistica; accanto, ma strettamente intrecciata alla precedente, sta la teoria dell'enunciazione, che passando attraverso alcune precisazioni concettuali fondamentali si risolve in una teoria polifonica del senso.

La teoria linguistica deve a Ducrot una sistematizzazione della nozione di enunciazione che non ha precedenti. Sebbene sia al centro di tutta la riflessione linguistica del Novecento, il concetto di enunciazione appare, ripercorrendo i contributi fondamentali da Bally e in seguito Benveniste in poi, sostanzialmente polisemico: ogni autore ne ha evi-

denziato degli aspetti accostandolo ad altre nozioni, contribuendo alla perpetuazione delle ambiguità. Ducrot ritiene invece che sia necessario distinguere tre diversi fenomeni:

1. La “cosa” realizzata, il prodotto, ciò che prende posto nella catena dei fenomeni, cui Ducrot riserva il nome di enunciato;
2. il processo, l'attività di produzione, il lavoro psicofisico che concretamente ha generato la nuova entità, che Ducrot decide di chiamare l'attività linguistica;
3. l'evento o atto con il quale si rende possibile l'apparizione di una nuova entità, il fatto stesso che quell'enunciato irrompa nella realtà: per Ducrot, è questa l'enunciazione, e nel suo carattere transeunte trova tutta la sua specificità.

A questa prima caratterizzazione, Ducrot aggiunge la capacità di ogni enunciato di rimandare alla propria enunciazione; anzi, il senso stesso degli enunciati coincide per l'autore con il commento della propria enunciazione. Considerando questa proprietà degli enunciati, Ducrot scopre che facendo riferimento all'istanza enunciativa ogni enunciato mette in campo una pluralità di “coscienze” che possono essere considerate responsabili della sua apparizione; è da questa scoperta che si origina la teoria polifonica dell'enunciazione.

Il principio chiave della teoria dell'enunciazione polifonica è quello della compresenza di più voci, o punti di vista, all'interno di uno stesso enunciato; l'obiettivo è dissolvere il “mito” dell'unicità del parlante, che assegna ad ogni enunciato un solo responsabile della sua enunciazione. Per

Ducrot invece, ogni nostro enunciato è costituito dall'intracciarsi di prospettive riguardo ciò che è detto, senza che sia possibile distinguere un semplice *dictum* dal *modus*: la parola è insomma sempre soggettiva. Soggettiva e plurale: perché utilizzare una negazione in un enunciato del tipo: "questo muro non è bianco" se non per mettere in scena almeno due soggetti, chiamati da Ducrot enunciatori, che esprimono due punti di vista opposti riguardo al contenuto dell'enunciato (la bianchezza del muro)? Il locutore poi, ovvero il responsabile dell'enunciazione così come è presentato dallo stesso enunciato, sceglie di assimilare la propria posizione a quella di un enunciatore, conferendo all'enunciato un orientamento non soltanto ideologico, ma argomentativo. Teoria dell'argomentazione e polifonia si sono poi articolati tra loro in modi diversi, ovviamente in dipendenza del paradigma sposato al momento da Ducrot; resta ad ogni modo uno degli approcci più discussi e praticati nella linguistica contemporanea, con enorme seguito soprattutto in Nord Europa, mentre la teoria della argomentazione della lingua ha trovato proseliti principalmente nel mondo di lingua ispanica.

Per quanto riguarda la struttura del volume, i capitoli dal primo al quarto tentano di ricostruire le evoluzioni dell'approccio argomentativo seguendo un ordine tendenzialmente cronologico, mentre il quinto è dedicato ai temi della enunciazione e della polifonia linguistica. Il sesto rende conto di discussioni e critiche avanzate da altri studiosi nei confronti delle soluzioni di Ducrot, e con gli ultimi due paragrafi prova ad articolare una proposta, breve e soltanto indicativa, in grado di evitare alcuni eccessi ascrivibili soprattutto alla teoria dei blocchi semantici. Il lavoro trae origine da una tesi di dottorato discussa ormai in un'altra epoca presso l'Università degli Studi di Siena, sotto la guida

del prof. Giovanni Manetti. La presente versione elimina le involutezze (si spera tutte) che gioventù e insicurezza congiurano a generare, sacrificando inoltre lunghi commenti, valutazioni, riferimenti, passaggi e aspetti più ardui a vantaggio (di nuovo: così si spera) della leggibilità. L'obiettivo è insomma di introdurre alle stimolanti proposte di Ducrot e collaboratori anche il lettore meno informato sugli sviluppi delle scienze del linguaggio, seguendo da presso i testi.

Infine, due brevi note di carattere bibliografico. Nel primo capitolo tutte le citazioni sono state tradotte, stante il carattere introduttivo di questa breve sezione, che ricostruisce presupposti e primi nuclei tematici della proposta di Ducrot. Dal secondo in poi invece, quando cioè la possibilità di un raffronto filologico appariva più importante e pertinente, ogni citazione è stata riportata in lingua originale, tranne ovviamente nei casi di lavori pubblicati direttamente in italiano (come gli articoli per l'Enciclopedia Einaudi) o di traduzioni assestate (in realtà appena due casi: le traduzioni di Ducrot 1972a e Ducrot 2008). Nel caso invece di citazioni tratte da opere che hanno conosciuto più edizioni, si è privilegiata sempre l'ultima; in questi casi i numeri di pagina indicati si riferiscono quindi all'edizione più recente.

Per concludere davvero: una lista di ringraziamenti sarebbe troppo lunga. Mi limito a ricordare la pazienza e la disponibilità del prof. Andrea Bernardelli che da lungo tempo mi assiste, da sicura guida intellettuale e da amico.